

CLASSICI E CRISTIANESIMO

RENATO ONIGA

(Università degli Studi di Udine)

Il rapporto strettissimo tra i classici e il cristianesimo è in primo luogo un innegabile dato di fatto storico. Secondo la definizione di Henry-Irénée Marrou, nella sua celebre *Storia dell'educazione nell'antichità*, il cristianesimo è, per sua stessa natura, una “religione dotta”, nel senso che, “per potersi propagare e conservare, per assicurare non solo il suo insegnamento, ma anche il semplice esercizio del culto, la religione cristiana esige almeno un minimo di cultura letteraria”¹. Il Marrou aggiungeva che, per questo motivo, “durante i primi secoli, s'è stretto così tra cristianesimo e classicismo un legame intimo, di cui lo storico non può fare a meno di constatare la solidità”². Precisamente, “il cristianesimo si è sviluppato e ha preso forma in seno alla civiltà greco-romana, e ne ha ricevuto un'impronta indelebile”³. Il fatto che gran parte del *Nuovo Testamento* sia scritto in greco è per il cristianesimo “così essenziale, come per il buddismo l'essere apparso in India e per l'Islam che il Corano sia formulato in arabo”⁴.

Dunque, non c'è da meravigliarsi se l'ideale umanistico classico, condensato nelle parole *paideia* e *humanitas*, è presente fin dalle origini, nello stesso testo sacro dei cristiani. L'esortazione a far crescere i figli ἐν παιδείᾳ Κυρίου si trova già nella lettera di San Paolo agli Efesini (6, 4), ed è riecheggiata poi, verso la fine del I sec. d.C., dal padre apostolico Clemente Romano, nella prima lettera ai Corinzi (I 21, 6), dove appare per la prima volta l'espressione di “educazione cristiana”: ἐν Χριστῷ παιδεία. In San Paolo, poi, nella lettera a Tito (3, 4), si trova anche il secondo dei due significati espressi dalla parola latina *humanitas*, cioè quello che ha la sua controparte greca in φιλοανθρωπία “benevolenza”.

Ma soprattutto, l'umanesimo trova la sua radice più profonda nello stesso nucleo teologico del cristianesimo⁵. Il dogma fondamentale della cosiddetta

¹ H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Roma, Studium 1950, p. 413.

² *Ibid.*, p. 416.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ G. RAVASI, *Il santo Omero: teologia e classicità*, in I. DIONIGI (a cura di), *Di fronte ai classici*, Milano, BUR 2002, pp. 185-197.

“incarnazione” di Cristo significa, secondo la formula greca dell’evangelista Giovanni, che ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο (1, 14), cioè lo stesso *Logos* divino si fece uomo, aprendo così all’umanità l’orizzonte di una dignità divina, universale e inalienabile. Per i cristiani, la stessa natura umana si fonda sul mistero di Dio. In tal modo, l’ideale umanistico classico, che nella *paideia* greca era ancora limitato al mondo delle *poleis*, e nella *humanitas* latina non andava oltre l’impero romano, grazie al cristianesimo si allarga fino a comprendere tutta l’umanità.

Precisamente, Sant’Agostino, nel *De doctrina Christiana*, sintetizza l’umanesimo cristiano nella *gemina caritas*, il “duplice amore”, verso Dio e verso il prossimo⁶. La novità introdotta dal cristianesimo è che ora ogni uomo, senza alcuna esclusione etnica o religiosa, deve essere considerato come “prossimo”: *manifestum est omnem hominem proximum esse deputandum*⁷. Con un decisivo passo in avanti, rispetto alla tradizione pagana, l’*humanitas* cristiana abbraccia chiunque ci stia vicino (*proximus*), al di là di ogni appartenenza identitaria. Inoltre, al prossimo è dovuto non solo un amore astratto, una filantropia filosofica, ma un concreto *officium misericordiae*, cioè una fattiva “opera di solidarietà”⁸. Insomma, è precisamente nell’idea di Dio proposta dal cristianesimo, che si trova il motivo più profondo per cui i Padri della Chiesa trovarono naturale accogliere e sviluppare nel loro pensiero le categorie dell’umanesimo greco-romano.

Tutto ciò ebbe una conseguenza fondamentale per quanto riguarda specificamente il problema dell’educazione. I cristiani dei primi secoli dovettero porsi la domanda formulata ancora una volta in maniera efficace dal Marrou: “se l’educazione classica rappresentava una tecnica ammirevole per la formazione d’un tipo umano perfettamente sviluppato, perché cercare altrove inutilmente ed elaborare un altro sistema d’educazione?”⁹

Ecco il motivo per cui la letteratura cristiana, da Clemente Alessandrino a Minucio Felice, da Basilio di Cesarea a Lattanzio, per arrivare fino alle grandi sintesi di Girolamo e Agostino, conduce da un lato una battaglia durissima contro il paganesimo, inteso come superstizione, ma nello stesso tempo accoglie senza riserve, nel proprio patrimonio genetico, l’educazione classica, intesa come uno strumento neutro sul piano religioso, ma utile sul piano morale, perché solo una persona compiutamente formata sul piano umano poteva decidere di compiere consapevolmente un atto di fede maturo e responsabile.

Per le sue istituzioni scolastiche, il cristianesimo si differenzia perciò dalle altre religioni monoteistiche: mentre nelle scuole rabbiniche del mondo antico si

⁶ AGOSTINO, *De doctrina Christiana* 1, 36, 40; *Confessiones* 12, 25, 36: cfr. R. HOLTE, *Béatitude et sagesse. Saint Augustin et le problème de la fin de l’homme dans la philosophie ancienne*, Études Augustiniennes, Paris 1962, pp. 200 sgg.

⁷ AGOSTINO, *De doctrina Christiana* 1, 30, 32.

⁸ *Ibid.*, 1, 30, 31.

⁹ MARROU, *Storia dell’educazione*, cit., pp 417-418.

studiava essenzialmente solo la Bibbia, e similmente nelle scuole islamiche si studierà poi quasi solo il Corano, al contrario, nelle scuole cristiane, dall'antichità fino ad oggi, perfino nei seminari destinati alla formazione del clero, nei primi cicli dell'istruzione si studiano prevalentemente i classici.

Bisogna riconoscere, insomma, onestamente, che tutto il sistema scolastico e universitario occidentale ha origini classiche e cristiane. Certo, non si devono disconoscere gli altri apporti, o peggio dimenticare o minimizzare le epoche di oscurantismo e intolleranza, che anche il cristianesimo conobbe nella sua lunga storia. Ma si tratta appunto di deviazioni, che non nascono dall'autentico messaggio evangelico, ma sono da inquadrare nei contesti di decadenza culturale e morale di certe epoche storiche.

Possiamo ricordare ad esempio la famosa domanda dell'eretico Tertulliano: "che cosa c'è di comune tra Atene e Gerusalemme, tra l'Accademia e la Chiesa?"¹⁰. Lo stesso autore, utilizzando in tale espressione un'insistita anafora, che a sua volta introduceva le due antitesi, esibiva in realtà un ottimo esempio di stile retorico asianeggiante. Egli stesso, insomma, con una certa involontaria autoironia, dimostrava di essersi formato più ad Atene che a Gerusalemme. E la tradizione dell'apologetica, ben prima di Tertulliano, aveva affermato la piena compatibilità tra il cristianesimo e la filosofia greca: per usare le parole di Giustino, "coloro che sono vissuti secondo il Logos sono cristiani (...), come tra i Greci Socrate ed Eraclito"¹¹.

L'approvazione per il valore educativo della cultura classica da parte del cristianesimo è insomma fuori discussione. Pensiamo solo, sul versante greco, al celebre trattato di San Basilio, *Sulla lettura degli autori profani*¹², e sul versante latino, alla sintesi costituita dal *De doctrina Christiana* di Agostino, che dopo Lattanzio e Ambrogio confermava in modo definitivo la necessità di un'educazione classica, anche per chi fosse destinato solamente allo studio delle Sacre Scritture.

Nella pratica, poi, i cristiani continuarono, per tutta l'antichità, a studiare e a insegnare nelle scuole, convivendo con i pagani, dagli sgabelli dei grammatici alle cattedre dei retori, in un clima complessivo di tolleranza reciproca tra maestri e allievi, spesso appartenenti a diversi orientamenti religiosi. Neppure l'episodio di intolleranza da parte dell'imperatore Giuliano, che nel 362 proibì l'insegnamento ai cristiani, riuscì a investire la scuola classica di una missione di propaganda religiosa pagana, che fino ad allora le era stata profondamente estranea. Pagani e cristiani, pur ai ferri corti sul piano religioso, erano entrambi convinti che la formazione della scuola classica fosse una base culturale comune per tutti, e anzi la

¹⁰ TERTULLIANO, *De praescriptione haereticorum* 7.

¹¹ GIUSTINO, *Apologie*, 1, 46, 3.

¹² BASILIO, *Homiliae* 22.

stessa polemica tra pagani e cristiani si svolgeva spesso sul terreno comune dell'interpretazione dei testi classici.

Cose note, insomma, si dovrebbe concludere: dati di fatto che ogni persona di cultura conosce bene: basti citare ad esempio gli studi di Harald Hagendahl e Manlio Simonetti¹³. Ci dovrebbe essere ben poco da discutere nella nostra tavola rotonda: dovrebbe essere scontato ricordare che, se siamo qui a interrogarci sui classici, lo dobbiamo proprio alla tradizione cristiana della nostra civiltà occidentale, che ci ha trasmesso i testi durante il Medioevo, ma soprattutto ne ha promosso la riscoperta e la valorizzazione nell'Umanesimo e nel Rinascimento, aprendosi all'oriente greco proprio quando il mondo islamico, dopo le aperture medioevali, debellava l'impero bizantino e decretava per sempre la fine della cultura ellenistica, in paesi che pure ne erano stati la culla.

Al contrario, in Occidente, i classici non furono mai considerati in modo strumentale come un puro contenitore di saperi "usa e getta", di cui appropriarsi con la traduzione, per poi accantonarli, una volta progredite le conoscenze. Come nel mondo antico pagani e cristiani, così nell'Europa moderna cattolici, protestanti, ebrei e atei rimasero sostanzialmente concordi nel considerare i classici la base comune della formazione scolastica, una fonte perenne di valori educativi e morali. Com'è noto, la scuola umanistica europea non è solo l'erede di Guarino e Valla, Erasmo e Melantone, ma anche e soprattutto di Canova e Winckelmann, Herder e Humboldt. Lo stesso termine tecnico di "umanesimo" (*Humanismus*) è una creazione della filosofia ottocentesca, così come il liceo classico italiano ha origini napoleoniche.

Tutto pacifico, allora? Anche noi, oggi, credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, possiamo comunque affermare che assieme classicità e cristianesimo custodiscono valori umani universali, di cui siamo eredi, e come tali abbiamo il dovere di trasmetterli ai giovani, perché sono un'autentica "buona notizia", un fattore di sviluppo e di progresso morale, come sinceramente hanno creduto, prima di noi, tante generazioni di professori, fino a pochi anni fa?

Direi proprio di no. L'opinione comune è oggi ben diversa, il clima che si respira è quello del sospetto, se non addirittura dell'aperta ostilità. Il motivo per cui sono stato invitato a portare il mio contributo a questa tavola rotonda, pur non essendo io un cristianista, è che sono l'autore di un saggio di attualità, dal titolo *Contro la post-religione. Per un nuovo umanesimo cristiano*¹⁴. Che cos'è la post-religione? Vi leggo la definizione che ne ha dato, in maniera precisa e tagliente, uno dei più prestigiosi intellettuali contemporanei, il grande storico della cultura Marc Fumaroli, nella prefazione al mio libro:

¹³ H. HAGENDAHL, *Cristianesimo e cultura classica*, trad. it. Roma, Borla 1988; M. SIMONETTI, *Classici e cristiani*, Milano, Medusa 2007.

¹⁴ R. ONIGA, *Contro la post-religione. Per un nuovo umanesimo cristiano*, prefazione di M. FUMAROLI, Verona, Fede&Cultura 2009.

La moda vuole che Dio sia morto, ma soltanto quello dei cristiani: la scienza ha dimostrato che non esiste, mentre gli altri dèi, più antichi o più recenti, sdoganati dalla generosità dell'antropologia, mantengono nel mondo il diritto di rimanere vivi e in piena forma. Poiché il Dio dei cristiani oggi è morto, in realtà lo era fin dall'inizio, e la conseguenza s'impone logicamente: il cristianesimo in generale è un lungo e gigantesco errore, che l'Europa deve cancellare dalla sua memoria, se vuole essere davvero emancipata, moderna, scientifica, e globale. (...) Il cattolicesimo non ha alcuna scusa. Esso è davvero, o poco ci manca, l'errore assoluto. Come l'asino della favola di La Fontaine, *Gli animali ammalati di peste*, è da lui che vengono tutti i nostri mali, e tutti gridano "dagli" al colpevole, in ultima analisi, di ogni ignoranza, di ogni tirannide e di ogni arretratezza¹⁵.

Ecco, questa è appunto la "post-religione": un'ideologia di scarsa qualità intellettuale, anche se professata da illustri docenti universitari, basata solo sul fervore della polemica antireligiosa, che ha ben poco a che vedere con la serietà filosofica e l'impegno morale dell'ateismo classico. La post-religione, in realtà, riprende tutto il peggio delle religioni che contesta: l'aggressività e l'intolleranza, il dogmatismo e il fanatismo. Come ognuno di noi può facilmente verificare, nelle librerie e nelle edicole, perfino nei supermercati e negli autogrill, dai grandi gruppi editoriali ci viene quotidianamente pubblicizzata una valanga di saggi dai titoli provocatoriamente anticristiani, che pretendono di predicare il *non plus ultra* della cultura scientifica, quando invece sono solo un ottimo esempio di quella che George Steiner chiamava "teologia sostitutiva"¹⁶, di una scienza che si fa chiesa, tradendo la propria stessa natura. Il mio libro fornisce appunto la confutazione dei tanti errori, davvero imbarazzanti, di cui sono infarciti i *best-seller* dell'industria culturale post-religiosa, dalla triade anglo-americana di Richard Dawkins, Sam Harris e Christopher Hitchens, fino all'italiano Piergiorgio Odifreddi, per non parlare dei libelli più scadenti, di autori pressoché sconosciuti, ma che improvvisamente pretendono di rivelarci "quello che la nostra chiesa non ci farebbe mai leggere", come se le chiese di oggi fossero ancora quelle dell'Indice e dell'Inquisizione, e non fosse vero invece l'esatto contrario: che cioè oggi questi libelli anticristiani li trovate dappertutto, mentre i saggi religiosi sono spesso difficilmente reperibili.

Il vero motivo per cui, come classicista, ho sentito il dovere morale di intervenire, è perché in questo modo si va perdendo non tanto il cristianesimo, ma l'autentico umanesimo laico, che dal rinascimento all'illuminismo si è sviluppato sulle radici della cultura classica, ebraica e cristiana, con lo scopo "non di rifiutare le religioni, ma di condurre ad un atteggiamento di tolleranza e alla difesa della libertà di coscienza"¹⁷. Ad essere oggi sotto attacco non è solo il cristianesimo, ma

¹⁵ *Op. cit.*, p. 5.

¹⁶ G. STEINER, *La nostalgia dell'assoluto*, Milano, Anabasi, 1995.

¹⁷ T. TODOROV, *Lo spirito dell'illuminismo*, trad. it. Milano, Garzanti 2008, p. 11.

tutta la tradizione umanistica. Al posto di tale identità storica dell'Europa, che è qualcosa di profondamente cristiano, ma al tempo stesso autenticamente umano (e come tale condivisibile dalle altre religioni, Islam incluso, e anche dai non credenti), nella società post-moderna si va imponendo una visione dell'uomo ideologica, fortemente distorta e riduttiva, non più laica ma antireligiosa, priva di coscienza storica e funzionale solo alla globalizzazione dei mercati, per i quali è utile che i molteplici bisogni spirituali dell'umanità siano ridotti a quelli puramente materiali di una massa di consumatori, facilmente manipolabili dagli apparati di potere della scienza e della tecnica.

Per gli ideologi della post-religione, è evidente che i valori tradizionali dell'umanesimo sono ormai un inciampo, un residuo del passato. Lo stesso concetto di "natura umana" è considerato un'illusione occidentale¹⁸. In particolare, le nozioni classiche e cristiane di formazione della persona, cultura disinteressata, coscienza storico-critica, valori morali e artistici, fraternità e solidarietà, appaiono tutte cose sospette, pericolose e sovversive. Siamo ormai diventati post-umani¹⁹. La società post-religiosa ha bisogno di individui ignoranti, isolati e insoddisfatti. Pertanto, l'umanesimo deve essere estirpato dalle coscienze, mediante l'assedio di una propaganda martellante, i cui bersagli principali sono appunto la famiglia, la scuola e la Chiesa²⁰.

Insomma, l'idea di "arruolare" la scienza in un attacco furioso contro l'umanesimo è inaccettabile sul piano propriamente scientifico, e bisogna avere il coraggio di dirlo, anche se non va di moda. Non sono stato io l'unico ad avere un sussulto d'indignazione, di fronte all'andazzo di certa saggistica. Vorrei citare soltanto il libro recente di autore che non è né umanista né cristiano, ma le cui analisi mi sento di condividere, perché sono semplicemente, come è dovere professionale di un matematico, pertinenti²¹. L'analisi dimostra come la tradizionale impostazione umanistico-letteraria della scuola non abbia mai impedito che l'Italia producesse in passato scienziati di prim'ordine. Al contrario, proprio il trionfo dello scientismo, dell'antiumanesimo e del riduzionismo ci ha condotto oggi al disastro, nella scuola e nell'università, e non solo nel settore umanistico, ma anche, paradossalmente, in quello scientifico. Si comincia con il negare Dio, e si finisce con il negare anche il genoma²². Sono gli stessi scienziati a riconoscere che la scienza, senza una più ampia prospettiva umanistica, finisce per ridursi a quella che Giorgio Israel chiama appunto "malascienza", cioè una concezione della scienza mitica e magica, che si riduce a produrre non più le

¹⁸ M. SAHLINS, *La natura umana: un'illusione occidentale*, trad. it. Milano, Eleutheria 2010.

¹⁹ K. HAYLES, *How We Became Posthuman*, Chicago, University Press 1999.

²⁰ C. GIUNTA, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*, Bologna, Il Mulino 2008, p. 20.

²¹ G. ISRAEL, *Chi sono i nemici della scienza? Riflessioni su un disastro educativo e culturale e documenti di malascienza*, Torino, Lindau 2008.

²² J.-J. KUPIEC – P. SONIGO, *Né dio né genoma*, trad. it. Milano, Eleutheria 2009.

tradizionali scoperte scientifiche, ma una propaganda sterile e auto-compiaciuta, di cui l'autore ha raccolto un'esilarante antologia dalla stampa quotidiana.

Concludo con un rapidissimo aggancio alla pratica nel mondo della scuola di oggi. Il mio appello è semplicemente quello di leggere, almeno qualche pagina, possibilmente nel testo originale, dei grandi classici cristiani, che invece, non a caso, sono generalmente trascurati nei licei di oggi, per semplice mancanza di tempo, quando non sono deliberatamente censurati per le ragioni ideologiche che abbiamo sopra delineato. Proporre oggi un nuovo umanesimo nella scuola europea significa riconoscere innanzitutto che nella storia della letteratura classica e cristiana c'è qualcosa di positivo e di esemplare per la conquista di una dimensione universalmente umana²³.

²³ Una versione preliminare di questo articolo è stata letta al convegno *Paideia/Humanitas. I Classici per la scuola dell'Europa*, Università Ca' Foscari di Venezia, 26 febbraio 2010.